



## L'INCHIESTA GIUDIZIARIA (1993 - 2011)

Raniero Busco, oggi.

Una volta prosciolti Valle e Vanacore, le indagini devono ripartire da zero. Per due anni c'è solo il silenzio. Il 23 febbraio 1995, il procuratore aggiunto di Roma, Italo Ormanni, si lascia andare con i giornalisti ad una previsione a dir poco avventata. Dice

Ormanni: “Abbiamo imboccato una strada che è quella giusta in due delle tre inchieste sugli omicidi di Simonetta Cesaroni, Antonella di Veroli e Alberica Filo della Torre. Quanto lunga sarà questa strada non lo sappiamo, ma speriamo di arrivare al traguardo”. Manco a dirlo tutti e tre questi delitti sono a tutt'oggi insoluti. Il delitto di via Poma rimane congelato fino al 1996, quando i genitori di Simonetta presentano un'istanza di riapertura delle indagini. La magistratura sembra voler ricominciare daccapo: vengono interrogati di nuovo tutti i vecchi personaggi dell'inchiesta, ma anche questo è un buco nell'acqua.

Si torna a parlare del delitto di via Poma nell'ottobre del 2000 quando, a sorpresa, Claudio Cesaroni, padre di Simonetta, in polemica con la procura di Roma, chiede l'archiviazione dell'inchiesta giudiziaria sull'omicidio di sua figlia e invita il ministro della Giustizia dell'epoca, Piero Fassino, ad ordinare un'ispezione amministrativa “perché in tutto il procedimento ci sono stati errori, omissioni e depistaggi che devono essere scoperti e chiariti”.

Cesaroni è convinto che le indagini abbiano puntato a coprire le responsabilità di qualcuno e si dice “sfiduciato per la mancanza di volontà da parte della magistratura e della polizia di trovare l'assassino, che è rimasto così ancora sconosciuto e libero di circolare”. Secondo il papà di Simonetta “l'indagine amministrativa - si legge nella lettera inviata al ministro - dovrebbe anche chiarire perché non siano stati fatti esami del DNA su alcune persone”. Ma manco a dirlo tutto cade nel vuoto.

Nell'ottobre del 2004 l'inchiesta sul delitto di via Poma sembra rianimarsi. Il pm di Roma Roberto Cavallone, che ha ereditato il caso, convoca per un interrogatorio il datore di lavoro di Simonetta, Salvatore Volponi, mentre ai carabinieri del Ris di Parma affida il compito di riesaminare, soprattutto alla luce delle nuove tecniche scientifiche, tutto quanto trovato sulla scena del delitto. Primi fra tutti gli indumenti che Simonetta indossava quando fu trovata cadavere, un reggiseno, un corpetto, un paio di calzini bianchi. In particolare dai nuovi esami del Ris si punta a rintracciare

un Dna, un codice genetico, che potrebbe condurre all'identità dell'assassino. Un codice genetico che potrebbe essere comparabile con quelli già in possesso dagli inquirenti. Emergono intanto nuovi particolari, mai tenuti in conto nelle indagini precedenti: nella sua borsetta Simonetta conservava, assieme alle parole di una canzone di Lucio Dalla, una scatola di contraccettivi e la ricetta del medico che glieli aveva prescritti, medico mai interrogato. I versi della canzone di Dalla dicono: “E per che cosa mi dovrei pentire di giocare con la vita, di prenderla per la coda? Tanto un giorno dovrà finire, tanto all’eterno ci ho già pensato, eterno è anche un minuto, ogni bacio ricevuto dalla gente che ho amato”. Essi vengono messi dagli inquirenti in relazione con quanto affermato, 14 anni dopo, da Volponi nel suo interrogatorio: e cioè che la ragazza avrebbe avuto un nuovo amore, dopo la rottura con il fidanzato, Raniero Busco.

Il 18 ottobre 2004 i Ris consegnano una loro perizia, in base alla quale sarebbero compatibili con il Dna di Simonetta alcune tracce di sangue da poco trovate (sempre 14 anni dopo) nel lavatoio dello stabile di via Poma, segno che l’assassino prima di fuggire si sarebbe lavato fuori dall’appartamento ma all’interno dello stabile. Segno ancora che l’assassino conosceva bene la collocazione del lavatoio e quindi era certamente un abitante o un assiduo frequentatore del palazzo di via Poma. In ogni caso 31 persone, a vario modo legate alla scena del crimine, vengono sottoposte all’esame del Dna.

Ma l’inchiesta continua a procedere a rilento. Occorrerà attendere il gennaio 2007 prima di avere la certezza che sugli indumenti di Simonetta, in particolare il suo reggiseno, esiste una traccia di saliva attribuibile al suo fidanzato, Raniero Busco. E anche per stabilire un nuovo orario della morte della ragazza: tra le 16 e le 18 e non più dopo le 17.30. A fissare l’ora del delitto dopo le 17.30 era stata la testimonianza di Luigia Berrettini, una segreteria dell’Aiag, che aveva raccontato di aver risposto a una telefonata di Simonetta attorno alle 17.15 e di averla richiamata alle 17.30. Ma, 17 anni dopo, la Berrettini non è più certa dell’orario.

Per risalire all’ora del decesso è stato riesaminato il contenuto gastrico della vittima, che aveva mangiato attorno alle 14. Dalla fase della digestione in cui si trovava quando è morta, i consulenti deducono che fossero trascorse non più di due ore da quel pasto. C’è poi una nuova testimonianza: l’amico di Raniero Busco, a cui il fidanzato di Simonetta, nel pomeriggio di quel 7 agosto del ‘90, avrebbe riparato il motorino, cambia versione: a distanza di anni, precisa che quel giorno non poteva essere andato da un meccanico perché era morta una sua zia ed era stato nella casa di riposo fuori Roma dov’era avvenuto il decesso.

Il 6 settembre 2007 Raniero Busco è iscritto nel registro degli indagati. Un provvedimento che appare come un atto dovuto dal momento che Busco, che respinge ogni accusa, ha sempre ammesso di essersi incontrato con Simonetta poco prima del suo omicidio e che l’effusione tra due fidanzati è qualcosa da ritenere più che naturale. Nonostante questo il 28 maggio 2009 la procura di Roma chiede il rinvio a giudizio di Busco che il 24 settembre è convocato davanti al Gup. Ad accusarlo sono solo labili indizi: oltre alla saliva sul reggiseno di Simonetta, un piccolo morso trovato sul seno sinistro della giovane donna che secondo i periti

sarebbe compatibile con l'arcata dentale di Busco e la testimonianza ritrattata del suo amico. Ma il 9 novembre Busco è rinviato a giudizio.

Il 3 febbraio 2010 comincia il processo. Il 9 marzo Pietrino Vanacore, l'ex portiere dello stabile di via Poma, si uccide, lasciandosi annegare davanti al litorale di Taranto. Da lì a due settimane avrebbe dovuto testimoniare al processo. Lascia diversi messaggi, due dicono: "Venti anni di persecuzioni: sono stanco delle angherie", "Venti anni di martirio senza colpa e di sofferenza portano al suicidio".

Il 26 gennaio 2011 Busco viene condannato a 24 anni di reclusione al termine di un processo fortemente indiziario tutto fondato sulla saliva e sul morso, quest'ultimo definito dalle stesse perizie come compatibile e non identico alla dentatura dell'imputato che - com'è risaputo - nello spazio di 20 anni è destinata a modificarsi.